



# Il Friuli con Ricerca dell'Università: «Manca la motivazione» pochi figli

**P**iazza San Pietro si prepara ad accogliere un fiume festante di famiglie provenienti da ogni angolo del mondo. Si tratta del pellegrinaggio organizzato dal Pontificio consiglio per le famiglie nell'ambito dell'Anno della fede e che si svolgerà sabato 26 e domenica 27 ottobre, a Roma. Cuore della «due giorni» sarà l'incontro, a più riprese, con Papa Francesco. In particolare, sabato pomeriggio, il Santo Padre si metterà in ascolto delle testimonianze di tante coppie, di giovani, ma anche di anziani. Testimonianze arriveranno da diverse nazioni, compresa l'«amata Siria» che continua a vivere il dramma della guerra. A questo proposito, proprio in occasione del pellegrinaggio delle famiglie, la solidarietà alla Siria si concretizzerà in un progetto Caritas di cui diamo conto in queste pagine. Grande attesa dunque per questo evento «che – spiega mons. Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia – vuole esaltare quel “noi” straordinario che è alla base della società».



# Crisi economica? «No, stiamo bene così»

**LA RICERCA.** Un'indagine condotta dall'Università di Udine tra 1204 coppie che vivono in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, mette in evidenza che quanti scelgono di non avere figli – il 4,3% degli intervistati – non lo fanno solo per la grande incertezza che il futuro prospetta a causa della crisi economica e della mancanza di lavoro, ma perché si dicono contenti così.

**NUMERO IDEALE DI FIGLI.** Per il 46% delle persone che ha risposto al questionario dell'Ateneo udinese, il numero ideale di figli è due; per il 19,3% sono tre. Un solo figlio lo desidera il 9,1%. Sono oltre il 18% coloro che non ci hanno mai pensato o non hanno ancora progetti di genitorialità.

**PASTORALE DELLA FAMIGLIA.** «Quanti si preparano al matrimonio cristiano sentono profondamente il desiderio di un figlio e l'apertura alla vita, vivendo in un'ottica di speranza e proiettandosi al futuro».





**C**RISI ECONOMICA, lavoro che manca, grande incertezza per il futuro. Certo, chi oggi sceglie di non avere figli lo fa anche per questo. Ma non solo.

Lo dice una ricerca effettuata tra fine 2012 e inizio 2013 nelle province di Udine, Pordenone, Gorizia, Treviso e Belluno – su un campione di 1204 coppie coniugate, o che convivono, da almeno tre anni – e condotta da **Nidia Batic** (nella foto), docente di Statistica sociale dell'Università di Udine, e da Alessio Fornasin, ricercatore di Demografia all'Ateneo udinese. La voglia di bebè non è frenata unicamente dalla paura di ciò che si potrebbe affacciare all'orizzonte. Infatti, alla domanda «Perché zero figli?» – rivolta separatamente a donne e uomini – la risposta «Siamo contenti così» è quella che ha avuto un peso maggiore nella scelta delle



motivazioni rispetto a quelle legate, ad esempio, a questioni di carattere economico, oppure a problemi di salute di uno dei futuri genitori o alla paura di mettere al mondo un bimbo non sano. Le cose che spaventano – si rileva dallo studio che ha coinvolto un campione con età media di 36 anni per le donne, e di 39 per gli uomini – so-

no ben altre: certo, è sempre presente l'incertezza per il domani e la paura di non arrivare a fine mese, ma mette più timore, ad esempio, il fatto che i bambini richiedano troppo tempo e che possano essere incompatibili con il lavoro dei genitori. C'è anche chi si dice impreparato rispetto a un'esperienza di genitorialità, donne che hanno paura di rovinare il proprio corpo con una gravidanza, ma anche coloro che non fanno figli perché i bambini non piacciono proprio.

«Di solito queste ricerche – illustra Nidia Batic – che vanno ad indagare le ragioni per cui si fanno pochi figli, e che volutamente, vista la delicatezza dell'argomento, non vengono effettuate con domande dirette, ma in maniera strutturata con una serie di considerazioni alle quali viene assegnata più o meno importanza, servono poi per mettere in campo progettualità e programmazioni. Lo scopo – prosegue – è quello di trovare soluzioni ai problemi emersi, ma se uno risponde che la motivazione è legata al fatto che sta bene così, davanti a questo ci si trova spiazzati e non c'è margine per un ulteriore ragionamento. Per quasi tutte le altre risposte, dalla questione economica alla paura di avere un figlio non sano, dal timore di poter disporre di poco tempo da dedicargli, alla necessità di avere qualcuno che aiuti i genitori ad accudirlo, si può pensare a una serie di sostegni, di tipo eco-

nomico e lavorativo. Quindi, mettendo in campo iniziative che in qualche modo possano aiutare a cambiare idea rispetto al fatto di non volere figli».

La ricerca dell'Università di Udine, presentata mercoledì 23 ottobre al Centro Veritas di Trieste, nel corso del convegno dal titolo «Oltre la crisi demografica», sottolinea anche che il declino nella fecondità a livello locale – nel Nordest è pari a 1,26 – è ancora più marcato rispetto a quello nazionale che si attesta a 1,39 (per le donne straniere in Italia è di 2, tasso che in 4/5 anni, rileva Batic, ha comunque subito un calo visto che nel 2008 era di 2,3). Un numero che nel giro di 50 anni si è praticamente dimezzato visto che nel 1961 era di 2,41 figli per donna. «Allora il tasso di sostituzione veniva superato – spiega Batic –; oggi invece siamo al di sotto e questo, stando alle proiezioni, significa che almeno per i prossimi 50 anni la popolazione tenderà ad invecchiare sempre più con pochissimo ricambio generazionale».

La ricerca mette anche in evidenza che per una buona fetta di intervistati – pari al 46% – il numero ideale di figli è due, mentre poco oltre il 19% pensa che siano tre. Propende per una famiglia numerosa, con 4 figli, solo il 2,4% e oltre i 5 lo 0,6%. Il 4,3% è, invece, convinto che l'ideale sia non farne proprio; chi non ha le idee chiare – ha risposto «non so» oppure «non ci ho mai pensato» – si attesta sul 9%, mentre il 9,4% non vuole programmare un figlio e, quindi, non si pone limiti. «Un dato che fa certamente riflettere – illustra Batic –, è la somma tra chi non ha le idee chiare, quindi oltre il 18% e chi, invece, è convinto di non voler figli. Un numero che da solo sfiora il 30% e le cui motivazioni andrebbero indagate ulteriormente».

Lo studio ha cercato di mettere in evidenza anche le ragioni per cui si fanno meno figli di quanto desiderato. Anche in questa sezione è stata proposta una serie di affermazioni – decido così perché dallo Stato viene dato poco supporto alle famiglie, perché ci sto pensando, per motivi economici, per paura del domani, perché siamo già troppo impegnati a gestire casa e famiglia, perché non ho un lavoro stabile – a cui assegnare un valore minimo di 1 (non importante) e un massimo di 4 punti (importante) per giustificare la propria risposta. «E anche in questo caso – dice Batic – non vi sono motivazioni a cui è stato assegnato il massimo punteggio. Non ci sono ragioni particolari che balzano all'occhio e tutto si ricollega alla questione già evidenziata: non si fanno figli perché in fondo si sta bene così. Un dato, certo, che spiazza ma che va assolutamente analizzato con nuove ricerche per capire se i modelli di valori sono cambiati rispetto a quelli del passato. Tutto, infatti, è mutato nel giro di appena 100 anni: a inizio 1900 la media dei figli per donna era superiore a 5 e nel concetto di famiglia entravano anche quelli di solidarietà, aiuto e collaborazione. Un cambiamento che di certo impone una riflessione».





## UFFICIO FAMIGLIA

### «Non manchi mai la voglia di futuro»

**A**D APRIRE uno sguardo sui dati che si allarghi e ricollegghi alla società sono anche **Giulia e Pierluigi Morsanutto**, co-responsabili dell'Ufficio diocesano di Pastorale per la Famiglia. Una lettura possibile – spiegano – è quella che indica che «queste risposte sono con tutta probabilità frutto di un forte individualismo delle persone, trasmesso da una società in cui ci si concentra molto su se stessi. Il rischio correlato è, purtroppo, quello di non aprirsi alla relazione con gli altri che comporta spesso una mancanza di vo-



lontà d i pensare al futuro, n o n solo il p r o - p r i o , m a più in gene- r a l e quello della società. Si vive cioè alla giornata e per sé». Viene, dunque, a mancare il «vivere in un'ottica di speranza, senza aprirsi alla vita, senza proiettarsi nel futuro, finendo per credere di bastare a sé stessi».

«Nella nostra esperienza – proseguono i coniugi Morsanutto – incontriamo e ci confrontiamo con numerose famiglie e fidanzati che si preparano al matrimonio cristiano; dobbiamo dire che in questo frangente il desiderio di un figlio e l'apertura alla vita ci sono. Anche perché in coloro che decidono di fondare la propria esperienza di sposi sul sacramento del matrimonio, con fede, l'accoglienza dei figli dovrebbe essere innata. Non solo: ai nostri corsi registriamo anche che circa 8 coppie su 10 convivono, e di queste 8 una buona parte ha già figli; quindi, un progetto che guarda al futuro c'è».

## CARITAS

### In aiuto a mamme e papà siriani

**L**E «FAMIGLIE del mondo per le famiglie della Siria» è il progetto di raccolta fondi a sostegno degli interventi di Caritas Siria che sarà presentato giovedì 24 ottobre a Roma dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, in collaborazione con Caritas italiana. L'iniziativa di solidarietà è promossa in occasione del Pellegrinaggio mondiale delle famiglie (*di cui parliamo nella pagina a fianco*). Il progetto, che durerà un anno, consiste in una raccolta fondi per la fornitura di aiuti umanitari alle famiglie siriane, prioritariamente con bambini; il sostegno di alloggi temporanei alle famiglie sfollate (almeno 300); l'assistenza medico-sanitaria a malati, bambini e anziani. I beneficiari saranno circa 5.400 famiglie (oltre 20.000 persone). Dalla stessa piazza San Pietro, in cui il mondo si è riunito in preghiera con il Santo Padre per la Pace in Siria e nel mondo, lo scorso 7 settembre – ha detto il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, mons. **Vincenzo Paglia** –, parte l'abbraccio delle famiglie del mondo per sostenere la Siria.

Per don **Francesco Soddu**, direttore di Caritas italiana, «si tratta di un'iniziativa che allarga gli orizzonti, ci spinge ad intensificare l'impegno concreto accanto a Caritas Siria e darà sempre più corpo alle azioni di vicinanza e sostegno alla popolazione e alle famiglie locali intraprese da Caritas italiana sin dall'inizio di questa emergenza, fedeli al mandato ricevuto dalla nostra Conferenza episcopale». Il contributo potrà essere donato tramite sms solidali da cellulare e chiamate da telefono fisso al n. 45594 (dal 25 al 28 ottobre), oppure, specificando la causale «Famiglie per la Siria», tramite versamento su C/C postale n. 347013, bonifico su C/C bancario Unicredit, Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119, o con pagamento con carta di credito online, sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it).

SERVIZI DI **MONIKA PASCOLO**  
E **ANNA PIUZZI**